

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DECRETO NEL CAOS

Quirinale e Ragioneria rottamano la riforma della Madia

**IL TESORO:
IL TURN
OVER NON
PORTERÀ
RISPARMI.
TROPPO
AMPIO
IL RAGGIO
D'AZIONE
DELLE
MISURE
PRESE**

di Francesco Pacifico

Al Colle non è piaciuto vedere trattate con la decretazione d'urgenza materie come l'organizzazione del lavoro dei magistrati o dei dirigenti pubblici. La Ragioneria generale dello Stato, più prosaica, ha messo in dubbio i risparmi annunciati dal governo attraverso la staffetta generazionale. Perché, secondo il Dipartimento del Tesoro, la riforma Madia sulla Pubblica amministrazione potrebbe incidere sui conti soltanto per qualche centinaia di milioni di euro. Non per il miliardo ipotizzato dal governo.

A Palazzo Vidoni stanno lavorando senza sosta per pubblicare in Gazzetta ufficiale il decreto prima del Consiglio dei ministri di domani. Operazione titanica, visto che in una settimana il testo è passato da 11 a 120 articoli.

Molti rilievi li avrebbe fatti, a livello preventivo, il Quirinale, in attesa del testo definitivo da emanare. *Libero* ha raccontato che Napolitano avrebbe cassato norme su agricoltura e difesa finanziaria dell'alimentare made in Italy, già ribattezzate "norme pro Farinetti". Cioè per il patron di Eatitaly, renziano della prima ora.

Ma la presidenza della Repubblica, facendo proprie alcune critiche dei sindacati, avrebbe messo nel mirino il perimetro del provvedimento e l'ampiezza della sua applicazione, poco inclini a giustificare la necessità e l'urgenza tipiche della decretazione.

In quest'ottica potrebbe saltare o essere depotenziato l'articolo, criticato dai sindacati, che alza dal 5 al 30 per cento la possibilità degli enti locali di assumere a chiamata diretta, cioè senza concorso, i dirigenti pubblici. Viene ridimensionata anche la parte del decreto che riscrive le modalità di assegnazione degli incarichi direttivi da aperte del Csm: inciderà sui tempi e non sulle carriere.

Sul crinale della costituzionalità ci sono anche le norme per il commissariamento di enti dai conti in attivo come il Fornez. E sono a rischio di non pochi ricorsi davanti

alla Corte quelle che, di fatto, abbassano gli emolumenti degli avvocati dallo Stato.

STATALI, CHI ENTRA CHI ESCE E CHI RIMANE

Non dovrebbero cambiare quelle parti del decreto e della legge delegata a essa collegata che impongono il pensionamento per i dipendenti che hanno raggiunto i requisiti per il pensionamento, compresi i magistrati. E saldo dovrebbe essere anche lo schema della "staffetta generazionale" ideata dal ministro Maria Anna Madia.

Le amministrazioni dovranno tagliare le spese di funzionamento dell'1 per cento, con la facoltà di potere assumere personale con un budget proporzionale a quanto risparmiato con i pensionamenti (dal 20 per cento di quest'anno fino al 100 per cento del 2018). Ed è proprio su questo

versante che si sarebbe soffermata la Ragioneria.

Il Dipartimento del Tesoro avrebbe fatto notare che un taglio dell'1 per cento sui costi di funzione avrebbe un impatto minimo sui conti dello Stato. Non è detto che venga sempre accompagnato - come nei primi anni - dall'ingresso di forze nuove e meno costose e dall'uscita di dipendenti a fine carriera e con emolumenti più alti.

Soprattutto ci s'interroga su cosa succederà dopo il 2018: da un lato lo Stato potrà sostituire il 100 per cento del personale pensionato, dall'altro avrà la facoltà di agevolare le uscite con dei part-time per evitare gli scioperi. Così è facile ipotizzare non poche sovrapposizioni in termini di funzioni, con due dipendenti pagati per fare lo stesso e identico lavoro.

Tra i palazzi della politica gira una valutazione della Ragioneria: il risparmio sarebbe di soli 300mila euro, contro il milione ipotizzato dal sottosegretario Angelo Rughetti, e i tre miliardi che si è imposto di recuperare da questa voce Carlo Cottarelli con la sua spending review.

